

Mazzin

# Lincantesimo del drago

**E**ra di nuovo sopraggiunto gennaio e quell'inverno si presentava con una veste davvero anomala per le pochissime precipitazioni. Solo sulle cime più alte, un po' di neve che pareva zucchero a velo, scintillava sotto i deboli raggi del sole. La natura aveva i colori del giallo e del verde sbiadito, e tutto era arido. Non pareva certo di trovarsi ad oltre millequattrocento metri sulle Dolomiti, in pieno inverno e a pochi passi dalla Marmolada, la regina delle nevi. Quel giorno nel paesino di Mazzin tirava un vento forte, il cielo brulicava di cornacchie ombrose e tutto sembrava avvolto da un'aura di mistero.

In verità, l'arcano c'era eccome! In pochi però lo conoscevano. Bisogna sapere che in una zona poco sopra il paese, al di sotto della montagna *Valon de Antermoia*, a ovest di *Sas de Dona* e a nord di *Lastees de Antermoia*, vi era un lago. Un bellissimo lago. Aveva dei colori unici al mondo che andavano dal rosa chiaro al celestino, dal blu acceso al rosso scarlatto. Assomigliava ad una pietra preziosa. Era il Lago di Antermoia.

Questa meraviglia spiccava fra le rocce in modo straordinario, anche perché era circondata tutto attorno da pietre e massi di un colore chiaro, quasi bianco. Era tutto talmente luminoso che, quando si giungeva in quel luogo, si aveva l'impressione di essere su di un altro pianeta: di fatto la roccia pareva stata rivestita di raggi di luna. Lassù, si raccontava che un tempo vi fosse un castello. Un castello maestoso con torri altissime, e molto particolare.

La cima dove sorgeva era la più alta della zona, tant'è che si era guadagnata il nome di Torre del Lago. C'era chi sosteneva di aver visto il castello e chi invece affermava fosse solamente una leggenda misteriosa. La verità è che il mistero era nascosto nel castello stesso. C'era chi diceva ci vivesse un principe, altri uno stregone buono.

La leggenda veniva alimentata da un fatto singolare:

due volte all'anno, quando in paese aveva luogo la fiera – evento molto atteso perché era l'occasione che tutti attendevano per poter scambiare i prodotti della terra, comperare e vendere bestiame e conoscere e vedere tanta gente – arrivava sempre anche un bel forestiero. Erano ormai diversi anni che il giovane si presentava puntuale. Vestiva sempre da pastore e aveva un'aria molto insolita. Certo non poteva non essere notato. Si comportava come un gentiluomo e sorrideva a tutti. Comperava sempre le stesse cose: alcuni capi di bestiame e della farina di segale. Poi, da solo, come era apparso, spariva. Così, c'era chi sosteneva fosse il principe di Antermoia.

Quel giorno era domenica. Dona, una ragazzina che abitava con la zia in una casa che si affacciava sulla piazza del paese, aveva avuto l'idea di andare a fare un giretto sulle montagne sopra casa fino al lago di Antermoia. Suo nonno le aveva descritto molte volte le bellezze di quel luogo. Avrebbe voluto aspettare l'estate, ma era stufo di stare a casa a imparare a ricamare. Non si poteva andare con lo slittino, non si poteva giocare a palle di neve, niente. Così, disse alla zia che sarebbe andata a farsi una passeggiata, promise che sarebbe rincasata presto e si avviò.

Quanto era bello stare nel bosco! Certo era insolito vedere gli alberi nudi senza la neve che li ricopriva, ma per altri versi era fantastico. Ci si poteva muovere ovunque liberamente. Non si rischiava certo di scivolare. È bello sciare e andare con lo slittino, però camminare ha sempre il suo fascino. Si può seguire il proprio passo, ci si può fermare ogni volta che si desidera, si ha il tempo di ascoltare tutto quanto succede attorno e vedere ogni cosa. Anche annusare il bosco è intrigante. Gli odori sono così diversi in ogni stagione, in base al tempo e al momento. D'estate poi, si può avvertire un soffio di vento dal profumo di larice e poco dopo dal profumo di rose

selvatiche, oppure di negritelle o di pino bagnato di rugiada, Così, pensando a queste cose, Dona arrivò ben presto al lago.

«Che sudata!» disse, facendo un bel respiro profondo. Era arrivata in cima. Aveva cercato di tenere un buon passo ed era un po' affaticata. Desiderava vedere il lago, ma doveva fare presto. In inverno il sole tramonta prima e... che meraviglia! Il sole tenue di gennaio illuminava le rocce bianche che, specchiandosi nel lago, apparivano più rosee di come le aveva descritte il nonno. Era bellissimo. Si aveva realmente la sensazione che da un momento all'altro un essere magico potesse emergere dalle sue acque come in una fiaba. E così Dona rimase lì un bel po' e non si accorse che il sole stava tramontando.

Quando si destò da quello stato di trance, si accorse di quanto fosse tardi e come un flashback le vennero alla mente le parole del nonno:

«Canche tu rue sun lech de Antermoia  
varda de no te sentar jù  
che senó, no tu leve più sù.  
So color  
l'è strionà,  
coscita l te encantarà  
e no tu saprès  
olache l te menarà».

«Quando arrivi al lago di Antermoia  
stai bene attenta a non adagiarti  
altrimenti, non saprai più alzarli.  
Il suo colore  
da incantesimo è colpito,  
così ti ammalierà  
e non saprai  
dove ti condurrà».

Aveva dimenticato quelle parole e come una tonta si era seduta. E adesso?

D'istinto, si avvicinò a un grande larice. Raccolse alcuni aghi e delle foglie secche che erano a terra, tentò di fare una sorta di giaciglio e vi si rannicchiò cercando di stringersi più che poteva: era l'unica cosa che le era venuta in mente per scaldarsi e passare la notte. Sarebbe stata capace di sopravvivere? Si era vestita bene, ma non era preparata a dormire all'aperto, a quasi duemilacinquecento metri, a gennaio. Chissà quanto era preoccupata la zia. Era lì tutta stretta in se stessa e nei suoi pensieri quando le parve di udire delle voci.

Sua zia le raccontava spesso che il lago di Antermoia era un luogo di ritrovo delle streghe. Volavano fino lassù per farsi il bagno e per incontrare gli stregoni della valle. Quando lo desideravano, erano addirittura in grado di far scoppiare temporali così forti da danneggiare tutti i campi e le coltivazioni. Infatti, quando la gente sentiva dei tuoni provenienti dalla zona di Antermoia, il sagrestano filava subito in chiesa, si attaccava alla fune della campana principale, la cosiddetta *grana* – ovvero “grande” – e si metteva a suonare a più non posso. Era l'unica soluzione affinché le streghe interrompessero l'incantesimo. In quel modo il temporale rimaneva localizzato in montagna e in valle tutti tiravano un respiro di sollievo.

Ora capite perché Dona era così spaventata? Non c'era da scherzare con le streghe. Così tese bene le orecchie e sentì:

«Sta not fajon n temporel  
coche carenea,

